

AUGURI CARTOONS

Heidi e Goldrake: trent'anni fa lo sbarco dal Giappone

Paola Manciagli
da Milano

● Una bambina e un robot, le caprette e le armature spaziali, il silenzio della montagna e il clangore della battaglia. Non si possono immaginare due personaggi e due storie così agli antipodi, eppure Heidi e Goldrake hanno più d'una cosa in comune: trent'anni fa, insieme - come nelle migliori tradizioni della letteratura e del cinema per l'infanzia - la piccola montanara dalle gote rosse e il colosso di metallo alieno pesante 280 tonnellate conquistarono la fantasia dei bambini e delle bambine italiane.

Siamo nel 1978 e il 4 aprile, con crescente apprensione da parte dei genitori e persino di un senatore comunista, compaiono su Raidue gli scontri mortali tra il buon Actarus e le flotte di Vega, mentre risuona la sigla sincopata: «Ufo Robot, Ufo Robot». Appena due mesi prima, il 7 febbraio su Raiuno, all'ora della merenda erano riecheggiate gli jodel e la vocina infantile della piccola montanara inventata dalla svizzera Johanna Spyri. Sono i primi cartoni animati giapponesi a fare irruzione nei nostri palinsesti: il successo è incredibile. «Ufo Robot fece guadagnare alla Rai oltre un miliardo di lire con la vendita dei soli gadget, dai pupazzi ai dischi. Un risultato inaudito», racconta Paola De Benedetti, per quarant'anni colonna portante della Tv dei ragazzi in Rai. «All'epoca, la produzione di cartoni animati era limitata, la Disney - continua l'ex dirigente Rai - prediligeva i lungometraggi per il cinema e l'Europa dell'est, dalla Cecoslovacchia all'Ungheria, si dedicava a produzioni raffinate. Con Heidi e Ufo Robot l'Italia conobbe la lunga serialità industriale di cui gli orientali si facevano promotori, solo Goldrake contava più di 70 episodi. E nacque il merchandising». Come dimenticare quanto erano famose quelle sigle? Il maestro Vince Tempera, orchestrando endecasillabi come «mangia libri di cibernetica e insalate di matematica», dichiara di non aver mai guadagnato tanto. E i ritornelli di Heidi entrano per-



Nel 1978 furono le prime serie di animazione importate dal Sol Levante che fecero impazzire i bambini. Contro Ufo robot ci fu pure un'interpellanza parlamentare

sino nella hit parade dei 45 giri, fatto mai accaduto prima, arrivando a vendere oltre un milione e mezzo di copie, anche grazie alla voce argentina della cantante Elisabetta Viviani.

Anche i gusti dei piccoli telespettatori si trasformano inesorabilmente. I bambini italiani, svezziati con le gag dei paperi antropomorfi della Disney e dei cavernicoli di Hanna & Barbera, si abitua-

zione si affeziona in un baleno a Heidi, trasmessa a più riprese dalla rete democristiana. È una bambina che crede nei sentimenti e nella bontà; attorno a sé non ha cattivi, ma solo persone un po' incomprese e fragili. «Heidi era nata dalla penna di una scrittrice svizzera. La serie fu co-prodotta da una società di Monaco che fece disegnare i cartoni in Giappone per sfruttare la tecnica della lunga serialità e la manodopera a basso costo», racconta la De Benedetti. Il cartone (ora in onda la mattina alle 7.20 su Italia 1), parla di un'orfana affidata alle cure del burbero e taciturno nonno, che vive in una malga di alta montagna. Insieme con lui, Heidi è felice. È come se la natura stessa si prendesse cura di lei, tenendola d'occhio mentre scorrazza a piedi nudi per i pascoli assieme alle sue caprette. Finché una zia non la reclama per portarla a Francoforte, dove la piccola dovrà fare da damigella di compagnia a una bambina disabile e gentile, Clara. Ma Heidi, abituata all'

aria pura delle vette, in quella casa ricca e austera governata dall'inflessibile signorina Rottermeyer, si ritrova «come un pesciolino che dall'acqua se ne va, un uccellino in gabbia che di noia morirà», canta la sigla.

Dall'altra parte, sulla rete più moderna e socialista, la natura è ridotta a un campo di battaglia per le mazzate titaniche dei primi robot apparsi in video. Il bell'Actarus, dai lunghi capelli, è un alieno che combatte per difendere la Terra dagli attacchi del Re Vega. Manovra un gigantesco robot, Goldrake, alto 30 metri, capace di correre a 700 km l'ora, equipaggiato con le sensazionali Lame rotanti, la risolutiva Alabarda spaziale e il temuto Doppio maglio perforante.

Oggi queste armi fanno sorridere sin dal nome, ma allora parecchi genitori rimasero impressionati e vietarono la Tv ai bambini: «Non a caso - ricorda la De Benedetti - Ufo Robot veniva trasmesso sulla rete "alternativa" e nella fascia preserale, non destinata ai piccoli». Non bastò a placare gli animi perché un senatore leader della sinistra comunista, Silverio Corvisieri, presentò un'interpellanza parlamentare per can-



EROI A FUMETTI
Goldrake andò in onda per la prima volta il 4 aprile del 1978 su Raidue. Heidi due mesi prima: il 7 febbraio su Raiuno. A destra Bozzetto

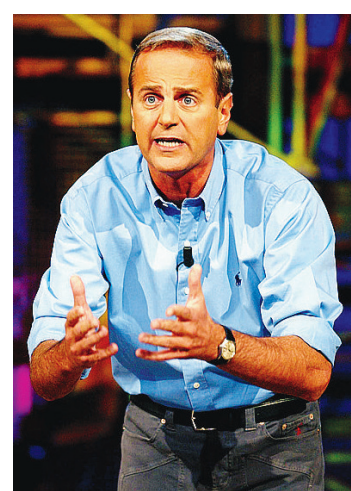


da Milano

IL DISEGNATORE

Bozzetto: «Che rivoluzione Portarono da noi tecniche spettacolari»

● «Le trame erano piuttosto scialbe, ma i giapponesi le avevano sceneggiate in modo spettacolare». Bruno Bozzetto se ne intende. È il più famoso creatore di cartoni animati in Italia, autore di tanti filmati di Carosello, ma anche sperimentatore di nuove tecniche di animazione: nel 1991 è stato nominato al premio Oscar per il cortometraggio animato *Cavallette*. Oggi ha 70 anni e ricorda perfettamente i suoi figli incollati alla televisione, a bocca aperta davanti ai nuovi eroi made in Japan. «I combattimenti di Goldrake venivano inquadrati dall'alto, dal basso, da sotto l'ascella del mostro, da in mezzo alle gambe del robot, proprio come accade nei fumetti. La tecnica si rivelò efficacissima. I nostri bambini, trent'anni fa, erano abituati alle inquadrature fisse degli *Antenati* di Hanna & Barbera, perciò rimanevano incantati guardando *Heidi*, *Ufo Robot* e le altre "anime" che da allora divennero un appuntamento fisso del pomeriggio. Si è formata così un'intera generazione di disegnatori italiani assai influenzata dallo stile giapponese».



IMPROVVISATORE
Enrico Bertolino. Il comico da domani sarà al Ciak di Milano con il suo nuovo spettacolo «Lampi di accecante ovvietà». Spiega: «Di giorno guardo le agenzie e decido cosa dire la sera. Poi nella seconda parte vado sui grandi temi. Il cinema? Se mi chiamano Avati o D'Alatri»

ca. Qualsiasi altro leader del genere a casa nostra sarebbe massacrato».

Guardi che se tocca Chavez poi le dicono che è vero, allora, che è un comico di destra... «Sì, ci hanno provato. Ma io ho sempre distribuito satira a destra e a manca. E se poi mi danno del cerchibottista, pazienza. Ho sempre un secondo lavoro nella formazione aziendale».

A quando il ritorno in tv?

«Il 3 aprile riparte *Glob* su Raitre, dieci puntate a venerdì, come al solito a mezzanotte. Poi vedremo».

Un pensiero al cinema?

«Figuriamoci, io faccio fatica a fare i filmi delle cresime. Ma se mi cercassero Avati o D'Alatri...».

TORNA L'UMORISTA PIÙ BRITISH

Bertolino: in palcoscenico e in tv sbeffeggia «l'Italia che sopporta»

Ferruccio Gattuso
da Milano

● Armato di megafono e con parecchie cose da dirci dentro. Enrico Bertolino si ripresenta su un palcoscenico ma non per fare il guru con la verità in tasca. Quel ruolo lo lascia ad altri colleghi, più rabbiosi, meno pettinati e altrettanto meno coerenti. Lui, faccia aziendale e modi di fare british, non alza la voce ma poi, come fa nel suo ultimo spettacolo, ti consegna *Lampi accecanti di ovvietà*. Ecco perché, seppur gratificato dalla tv (la sit-com *Piloti* è una scommessa vinta: la Rai continua a mandare repliche; la nuova edizione di *Glob* parte ad aprile) Enrico Bertolino in teatro ci torna sempre: per dire

la sua guardando in faccia la gente. Da domani a domenica lo fa al Teatro Ciak di Milano, casa sua.

Bertolino, nel nuovo spettacolo *Lampi accecanti di ovvietà* ce l'ha in particolare con qualcuno?

«No, piuttosto con qualcosa. Un virus che in Italia attecchisce facilmente: quello della sopportazione. Ormai non si discute più: si accetta come normale un ritardo di due ore all'aeroporto, così come l'assenza di stimoli nella coppia».

Non è diventato nervosetto?
«Ma no. Io le cose le racconto sempre con ironia. Ma lo scopo

Il comico porta a teatro «Lampi accecanti di ovvietà». In aprile sarà su Raitre con «Glob»

è quello di far ridere per far riflettere».

Riflettere sui massimi sistemi? Sicuro di trovare un pubblico disposto?

«I massimi sistemi li lascio ad altri. Io racconto di quest'Italia contemporanea, anzi faccio cronaca. Lo show è un *work in progress*: di giorno guardo le

agenzie e decido cosa dire la sera. La prima parte dello spettacolo è tutta così: rassegna stampa, con titoli e foto dai giornali. A Cesano Maderno ho dato in diretta la notizia della caduta del governo».

E nella seconda parte?

«Vado sui grandi temi: come il teatrino pre-elettorale, in cui i

politici afferrano poltrone prima di sapere come voteremo noi italiani. E poi questi due presidenti cuccatori, Sarkozy e Chavez, che fanno sbellicare: al posto delle banlieue il neo-Cyrano di Bergerac pensa alla Bruni, mentre Chavez, quando non flirta con Naomi, racconta di come mastica co-

cellare dai palinsesti il gigante guerriero. Ma non ebbe soddisfazione, anzi. Gli indici d'ascolto della Rai - aggiunge ancora la De Benedetti - continuarono a salire alle stelle e l'Italia divenne il maggiore acquirente occidentale di cartoni giapponesi. A Ufo Robot presto vennero a dare man forte Mazinga Zeta, l'affascinante pirata spaziale Capitano Harlock e la coraggiosa Lady Oscar. Insomma, i creatori di «anime», come si chiamano i cartoni animati del Sol Levante, hanno tenuto la posizione e hanno preparato il terreno

Prima c'erano solo la Disney e i prodotti dell'Europa dell'Est

agli invincibili combattenti di Dragon Ball, ai Pokémon e a tutti quei personaggi che oggi nascono già per diventare fenomeni, per vivacizzare le cartelle di scuola e, perché no?, sbarcare sul grande schermo.

[PMan]